

Dopo le proteste del movimento Valigie di cartone arrivano all'Ars le proposte per gli emigranti con la laurea

# Un patto per frenare l'esodo dei giovani

Tra i punti del manifesto politiche di sviluppo e un n circolo virtuoso tra università e impresa

Alessandra Turrisi

Serve una nuova stagione di sviluppo, serve un «gioco di squadra». Ne sono convinti i promotori del Movimento delle valigie, che con la parrocchia San Paolo Apostolo e l'associazione Giovani 2017-3P hanno riunito nella Sala Mattarella dell'Ars studenti e imprenditori, sindacalisti e forse produttive, parlamentari e tecnici, per provare a trovare soluzioni per frenare l'esodo dei giovani siciliani.

Le valigie di cartone, con i loro slogan contro l'emigrazione forzata che sta svuotando l'isola, avevano cominciato il loro percorso lo scorso 30 aprile, guidati da don Antonio Garau, proprio da piazza del Parlamento, con la prima manifestazione. Ora sono dentro Palazzo dei Normanni, con un patto da fare sottoscrivere ai parlamentari regionali per creare un'alleanza intergenerazionale ed educativa che possa dare frutti di sviluppo e di lavoro. È il «pentagono» che ieri è stato letto davanti a Francesco Marsico, capo della segreteria tecnica del sottosegretario al Lavoro, Steni Di Piazza, ma anche alla presenza di deputati regionali e dell'assessore Toto Cordaro. Il movimento chiede segnali di

**Impegni concreti  
I giovani chiedono  
a politici e sindacalisti  
segnali di speranza  
e di discontinuità**



**La svolta possibile.**  
Dietro lo striscione da sinistra: Gianmarco Codraro, Silvia Fabra, il vescovo di Cefalù Vincenzo Marcianete, don Antonio Garau, Flavia Valguarnera e Attilio Costa (Fucarini); nei riquadri, a sinistra il segretario della Uil Claudio Barone, a destra quello della Cisl Sebastiano Cappuccio

discontinuità, l'impegno «ad attivare tutte le risorse disponibili e gli investimenti programmatici 2014-2020», a «rafforzare la rete di collaborazione tra imprese, scuole e università», «aprire un fronte di discussione con il governo nazionale», un ammodernamento della struttura amministrativa della Regione, una nuova strategia che sappia attrarre risorse.

Utopia e suggerimenti concreti per fermare un'emorragia di giovani? Monsignor Giuseppe Marcianete, vescovo di Cefalù e delegato per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale siciliana, sta mettendo in campo azioni di sostegno all'imprenditoria giovanile nell'area di Cefalù e delle Madonie, offrendo anche beni della Chiesa da valorizzare e far diventare attrattori di turismo e cultura. «Ma il deficit di infrastrutturazione nel Sud e in Sicilia crea un divario col resto del Paese - aggiunge - Il disegno del regionalismo differenziato assomiglia a una secessione occulta dei ricchi. Io sono per il diritto all'emigrazione, ciascuno è libero di costruire il proprio futuro dove vuole, ma non deve essere costretto a scappare per le nostre lentezze e disattenzioni, altrimenti la Sicilia diventa non più madre, ma matrigna».

Una posizione forte, condivisa dai giovani universitari o neolaureati che hanno raccontato la propria storia. Silvia Fabra e Gianmarco Codraro, promotori del movimento «Si resti arrinesci», che prova a ribaltare il celebre proverbio. Magari facendo anche esperienze di lavoro e di vita all'estero, come Floriana Valguarnera e Attilio Costa, che però hanno scelto di tornare «perché questa città può offrire tantissimo e noi vogliamo farne parte». «Non ci può essere lotta alla mafia se non c'è lavoro per i giovani» dice con forza don Garau. C'è il sostegno di Giuseppe Lupo (Pd) e Francesco Cappello (M5S).

L'assessore al Territorio, Cordaro, rivendica l'impegno messo dal governo regionale per portare avanti investimenti, «ma ci vuole tempo, abbiamo trovato una situazione drammatica». I sindacati, però, chiedono un'alleanza tra istituzioni e imprese. «Al centro ci devono essere il lavoro, le imprese, le forze sociali. Bisogna ripartire dal basso» osserva Sebastiano Cappuccio, segretario Cisl Sicilia. Chiede «un rilancio della capacità di spesa delle risorse europee da parte della Regione» il segretario Uil Sicilia, Claudio Barone, mentre Mimma Argurio della Cgil Sicilia punta al «welfare come nuova possibilità di occupazione dei giovani e delle donne».

Daniela Cocco di Concommercio Palermo, Gero La Rocca, presidente di Confindustria Sicilia Giovani, l'imprenditore Marco Sajeve, l'economista Pietro Busetta, Vittorio La Placa di Unicredit, mostrano l'urgenza di recuperare il gap in termini di investimenti e infrastrutture. Marsico, dello staff del ministero del Lavoro, rivendica «il pacchetto di misure piccole e medie attivate per il Sud. Dobbiamo fare in modo che la progettazione diventi un programma. Sono convinto che dalla Regione Sicilia possa nascere un laboratorio». (\*ALTU\*)

Il presidente Musumeci oggi incontra gli operatori

## Piano Battaglia, soliti ritardi La gara per le piste non c'è

Non solo gli impianti, gli operatori chiedono sicurezza e servizi

Roberto Urso

Primo vertice pubblico della imminente stagione invernale oggi a Piano Battaglia. A fare visita alla stazione sciistica delle Madonie per incontrare operatori turistici ed economici, amministratori di enti pubblici, appassionati della montagna sarà il presidente della Regione, Nello Musumeci. L'incontro è previsto alle 9,30 al rifugio Marini. Tre inverni addietro era stato il precedente presidente Rosario Crocetta, ad ascoltare sul luogo le istanze degli operatori e degli amministratori del comprensorio. Emersero tutti i problemi di Piano Battaglia, ancora oggi irrisolti, dalla viabilità a disservizi di ogni tipo. E anche oggi il vertice con Musumeci potrebbe essere un ennesimo elenco di disfunzioni che continuano a penalizzare la comunità madonita e tutto il notevole indotto che ruota attorno.

Intanto per la riapertura di seggiovia e skilift, tutto è legato ad un secondo bando di gara (incredibilmente con la neve già arrivata) indetto dalla Città Metropolitana per affidare la gestione delle piste della Mufara. Atto contestato dalla «Piano Battaglia srl». Il vertice di oggi con Musumeci potrebbe trattare il problema. «La Piano Battaglia srl - dice il presidente Antonio Catalano - ha dato prova di condurre la stazione verso un progresso virtuoso, condiviso con



Piano Battaglia. Le piste non sono state ancora battute

gli operatori economici e con tanti giovani lavoratori. Guarda con fiducia al prosieguo dell'intervento regionale sull'Area sciabile attrezzata per il superamento della situazione di stallo ancora in corso».

Per l'associazione Pro Piano Battaglia e Madonie che raduna operatori ed amanti della montagna i proble-

**Seggiovie e skilift fermi  
Il primo bando è andato deserto, del nuovo non c'è ancora traccia  
La stagione è a rischio**

mi della zona non sono solo legati al funzionamento di seggiovia e skilift. «Abbiamo fatto - dice la presidente Lidia D'Angelo - richieste specifiche a chi soprintende su Piano Battaglia affinché la zona possa essere il fiore all'occhiello delle alte Madonie. Tutti giovani vogliono lavorare sul posto e non emigrare. Altri vogliono investire se supportati dai servizi che le istituzioni devono garantire. Vedi strade, parcheggi, spalamento della neve, bagni pubblici, controllo del territorio, efficienza nell'erogazione dell'acqua e della corrente elettrica, rete telefonica con Internet. Il tutto per il rilancio turistico ed economico che porti risorse al territorio». (\*RU\*)

Imputazione coatta per il medico, dopo la richiesta di archiviazione

## Va a Lucca per farsi operare Ma l'intervento è sbagliato

L'uomo originario di Lascari si infortunò sul lavoro a Cefalù

Sandra Figliuolo

Un viaggio da Lascari a Lucca con la speranza di risolvere nella casa di cura «Santa Zita» un problema alla schiena che lo tormentava da tre anni, ma l'operazione nella clinica lontana dalla tanto vituperata sanità siciliana avrebbe invece aggravato le condizioni di Ignazio Ollà, perché non sarebbe stata eseguita correttamente: le placche metalliche per stabilizzare la sua colonna vertebrale, infatti, sarebbero state fissate con due viti anziché tre e in un caso si sarebbero quindi staccate.

Il gip del tribunale di Lucca, Simone Silvestri, ha adesso ordinato al pm di formulare entro dieci giorni l'imputazione coatta per l'ortopedico toscano Marco Ceccarelli. Il giudice ha accolto l'opposizione all'archiviazione dell'inchiesta per lesioni colpose gravi dell'avvocato Michele Pivetti, che difende Ollà.

Alla base dei problemi di salute dell'uomo, originario di Lascari, ma in servizio nell'azienda che cura la nettezza urbana a Cefalù, il ribaltamento di un carrello proprio durante il lavoro. È il 2014, Ollà, assieme al collega che è con lui, viene curato e a nessuno dei due viene diagnosticato nulla di grave. Ollà però continua ad avere mal di schiena, tanto da



Avvocato. Michele Pivetti

dover essere trasferito al lavoro d'ufficio. Fa tante visite mediche per cercare di capire come risolvere definitivamente il problema, compresa una, a Cefalù, nel 2017, con Ceccarelli. L'ortopedico gli avrebbe consigliato il ricovero e l'operazione a Lucca. E, a sue spese, Ollà si era diretto effet-

**Ha rischiato la paralisi  
In Toscana gli avevano impiantato due viti anziché tre sulla colonna vertebrale, ora sta bene**

tivamente nella città toscana: il 6 novembre di quello stesso anno era stato operato alla clinica «Santa Zita».

Gli sarebbero state applicate due placche metalliche per stabilizzare la colonna vertebrale, che sarebbero state tuttavia fissate soltanto nei due punti laterali e non al centro. Il 12 novembre il paziente era stato dimesso. Solo che dopo qualche settimana, Ollà avrebbe iniziato ad avere di nuovo dolori alla schiena. Il 30 novembre era stato visitato al «San Raffaele Giglio» di Cefalù, dove i medici non avrebbero riscontrato nulla di anomalo, ma nel dischetto consegnato all'uomo emergerebbe chiaramente il distacco di una delle placche metalliche. Il 5 dicembre Ollà era stato visitato di nuovo da Ceccarelli, che gli avrebbe consigliato riposo e ghiaccio. Alla fine, l'intervento risolutivo per lui, che ha rischiato la sedia a rotelle, è stato eseguito recentemente a Siracusa.

L'ortopedico si è difeso sostenendo di aver applicato solo due viti per non stressare la colonna, ma non sarebbe stato fatto alcun tipo di esame per verificare che così le placche avrebbero retto. La Procura di Lucca aveva chiesto l'archiviazione perché, in base ad una perizia, sarebbero state escluse responsabilità da parte dei medici. Ma la difesa di Ollà ha dimostrato il contrario, riuscendo ad ottenere l'imputazione coatta. (\*SAFI\*)